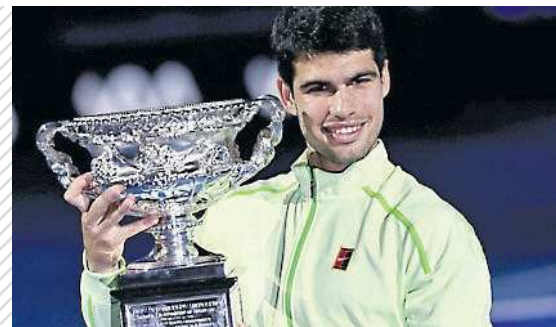


Napoli, pellegrini di pace
Premiato Grossman
Battaglia: dolore e paura
non devono vincerci
Ugo Cundari a pag. 12



Australian Open
Alcaraz record e fuga
stronca Djokovic
e distanzia Sinner
Vincenzo Martucci a pag. 39



Meloni: agenti, vi difenderemo

►Guerriglia di Torino, la premier in ospedale visita i poliziotti feriti. Presi tre “antagonisti” Milano, ruba la pistola a un vigilante poi spara alle forze dell’ordine che rispondono: è grave

Le idee

Le democrazie trasparenti e il ruolo delle lobbies

Tommaso Frosini

Regolare gli sregolati. Questo è l’obiettivo che si è dato il parlamento italiano, che ha da poco approvato, in prima lettura alla Camera dei deputati, una legge sulle lobbies. Frutto di un lavoro istruttorio di una commissione di esperti, della quale ho fatto parte, sotto la regia del presidente della commissione affari costituzionali Nazario Pagano.

Continua a pag. 42

L’editoriale
MA SERVONO PIÙ O MENO CARCERI?

Luca Ricolfi

Sono passati 13 anni da quando la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (Cedu) condannò l’Italia per trattamenti “disumani e degradanti” a causa del sovraffollamento carcerario, ma le cose paiono tornate al punto di partenza. Oggi i detenuti sono circa 64 mila, circa 7.500 in più di quanti erano alla fine del 2022, al momento dell’entrata in carica del governo Meloni. I posti effettivi in carcere sono circa 47 mila, con un tasso di sovraffollamento che supera il 135% (mediamente: 4 detenuti ogni 3 posti). In breve: mancano 17 mila posti, quasi il doppio di quelli che il “Piano carceri” (varato l’anno scorso) si ripropone di creare o attivare entro il 2027.

Inutile dire che, oggi come ieri, la situazione di molte carceri (per fortuna non di tutte) non è degna di un paese civile, come mostrano due indizi difficilmente equivocabili: l’alto numero di suicidi degli ultimi anni (80 nel 2025) e i risarcimenti dei detenuti cui il nostro paese è obbligato per violazione dell’articolo 3 della Cedu («Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti»).

Ma non si tratta solo di questo. La mancanza di spazi detentivi restringe gravemente l’estensione delle aree dedicate ad attività lavorative, sportive, culturali, ricreative o di cura.

Continua a pag. 43

L’obiettivo lo ha dichiarato Giorgia Meloni dopo aver fatto visita agli agenti feriti a Torino: «Faremo quello che serve per ripristinare le regole in questa nazione». E per questo la premier ha deciso di aprire la settimana a Palazzo Chigi con un vertice di governo, «per parlare delle minacce all’ordine pubblico di questi giorni e per valutare le nuove norme del decreto sicurezza».

Bonessa, Bulleri, Di Blasi, Guasco, Ferro e Paci a pag. 2 a 9

L’intervista Matteo Piantedosi

«ORA IL FERMO PREVENTIVO PER ISOLARE I VIOLENTI»

Un fermo preventivo per isolare i violenti e uno “scudo” per tutelare chi agisce per difendersi, evitando l’iscrizione automatica nel registro degli indagati. Sono le misure allo studio del ministro Piantedosi.

Ileana Sciarra a pag. 5



Il commento

LO SCATTO OBBLIGATO PER IL PAESE

Mario Ajello

Stracciare l’album di famiglia, quello per cui in fondo anche certo estremismo di sinistra o presunta sinistra (...) A pag. 43

Di Lorenzo fermo due mesi, ma non c’è rottura del crociato



RIALZATI CAPITANO

L’infortunio di Di Lorenzo è meno grave del temuto, anche se rimane pur sempre una trauma distorsivo di secondo grado al ginocchio sinistro e che, comunque, oggi verrà visitato a Villa Stuart per capire se c’è, o meno, l’interessamento dei legamenti.

Gianluca Monti, Angelo Rossi e Pino Taormina nello Sport

IL FATTORE CONTE: LUI SA COME SI FA

Bruno Majorano

Una domenica mattina decisamente migliore rispetto al sabato sera.

Continua a pag. 23

Muore a 4 anni, arrestati gli zii: «Era malnutrita»

Tufino, la bambina era stata affidata ai parenti dal padre, che era in causa con l’ex compagna

È morta di stenti e trascuratezza. E per questo sono finiti in carcere Andrea Iovino e Daniela Ambrosino, gli zii della piccola Alessandra, che a soli quattro anni ha perso la vita nella casa di Tufino dove il padre l’aveva lasciata affidandola a quei parenti che, pur avendo altri tre figli, l’hanno privata di ogni supporto: fisico, sanitario, emotivo.

Petronilla Carillo e Carmen Fusco a pag. 11

Saranno garantite più risorse e assunzioni

Santobono, c’è il via libera: sarà ente nazionale di ricerca

Santobono-Pausilipon: è arrivato alle battute conclusive l’iter autorizzativo iniziato nel 2022 con la richiesta del passaggio da Azienda ospedaliera monospécialistica di rilievo nazionale e ad alta specializzazione a Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs). Chiamata a pronun-

ciarsi sullo schema di decreto predisposto dal ministero è la Conferenza Stato-Regioni convocata a Roma per mercoledì 5 febbraio, nei fatti l’ultimo tassello che manca prima del definitivo via libera del ministero della Salute.

Ettore Mautone a pag. 10

L’analisi

L’INTELLIGENZA ARTIFICIALE E I RISCHI SUL VOTO DI MIDTERM

Mauro Calise

Malgrado manchino ancora nove mesi alle elezioni di midterm in cui sapremo se Trump conserva la maggioranza al Congresso, l’atmosfera si sta surriscaldando. E si moltiplicano gli allarmi sui rischi di una manipolazione del voto. Compli-

ce l’intricatissima ridda di regolamenti e procedure che spesso variano da Stato a Stato, aprendo varchi ai tentativi di condizionare a proprio vantaggio i risultati. È difficile per un cittadino italiano districarsi tra i meandri del sistema elettorale Usa.

Continua a pag. 43

La lettera

«Grazie Annarita per aver scelto Giancarlo come simbolo di legalità»

Paolo Siani

Carissima Annarita Capparelli, grazie. Grazie dal più profondo del cuore per le tue parole forti, chiare e inequivocabili, affettuose, pronunciate all’inaugurazione dell’anno giudiziario. Grazie per aver scelto mio fratello Giancarlo Siani.

Continua a pag. 42

Segue dalla prima

MA SERVONO PIÙ O MENO CARCERI?

Luca Ricolfi

Un deficit amplificato dalle carenze di personale specializzato – psicologi, medici, educatori, assistenti sociali, mediatori culturali – tutte figure senza le quali diventa difficile rispettare l’articolo 27 della Costituzione: “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”. Sotto questo profilo sono benemerite, e degne di ogni attenzione, le denunce che da oltre 30 anni provengono dall’Associazione Antigone con i suoi resoconti della situazione delle carceri. Meno convincente, invece, appare l’ostilità di esponenti di Antigone e di alcune forze politiche a ogni progetto di ampliamento degli spazi di detenzione (come il recente piano carceri del ministro Nordio). L’idea che il carcere sia una misura-limite, da adottare solo in casi eccezionali, e

che la lotta alla criminalità possa essere condotta avvalendosi quasi esclusivamente di misure alternative al carcere si scontra con alcune obiezioni notevoli. Prima obiezione: il carcere non ha solo funzioni di deterrenza, punizione e rieducazione, ma anche di protezione della società, ovvero dei cittadini potenzialmente vittime di chi ha già commesso uno o più reati gravi. E quella che tecnicamente viene chiamata funzione di “incapacitazione”, ovvero rendere materialmente impossibile la commissione di altri delitti. Contrariamente a quanto credono di sapere i difensori della linea anti-carcere, non esiste alcuna prova statistica che i danni dell’incarcerazione (più recidiva domani) siano maggiori dei vantaggi dell’incapacitazione (meno reati subito). Tanto più se il confronto non viene effettuato usando come base la situazione carceraria presente (non

priva di effetti criminogeni) ma usando come termine di riferimento un sistema carcerario riformato secondo il dettato costituzionale, con più spazi e più personale volto alla rieducazione. Da questo punto di vista l’opposizione all’aumento dei posti in carcere appare ben poco attenta alle esigenze materiali dei reclusi, che del sovraffollamento sono le prime vittime. Seconda obiezione: mentre è verissimo che nelle carceri italiane ci sono troppi detenuti rispetto al numero di posti, non è vero che il numero di detenuti sia eccessivo in relazione alla popolazione. Il numero di detenuti ogni 100 mila abitanti dell’Italia (106) è sotto la media europea (116), e inferiore a quello di grandi paesi come Regno Unito, Francia, Spagna, Polonia. Solo la Germania, fra i maggiori paesi europei, ha meno detenuti per abitante di noi. Quanto ai grandi paesi extraeuropei di cultura

occidentale, come Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda, hanno tutti tassi di incarcerazione più elevati dei nostri. Terza obiezione, forse la più importante: il confronto con i paesi europei più miti, in cui il tasso di incarcerazione è particolarmente basso. Se compariamo i tassi di criminalità dell’Italia con quelli dei 6 paesi europei a più bassa incarcerazione (Danimarca, Germania, Olanda, Norvegia, Finlandia, Islanda) invariabilmente osserviamo che in quel gruppo di paesi-modello furti, rapine, frodi, violenze sessuali, omicidi, femminicidi sono più e non meno diffusi che in Italia. Più in generale: nei paesi europei, tendenzialmente, il tasso medio di criminalità sale man mano che il tasso di incarcerazione scende. È sufficiente a dimostrare che il carcere serve? Ovviamente no, perché in questo

campo non possono esistere prove assolute e definitive. Però ce n’è abbastanza per dubitare che quella della de-carcerazione possa essere una strategia efficace. Intervenire fin da subito sulla condizione dei detenuti, aumentando il personale addetto alla salute e alla rieducazione e favorendo i momenti di socialità interni al carcere, è urgente e doveroso (articolo 27 della Costituzione; sentenza n. 10/2024 della Corte Costituzionale), tanto più se si considera che il sollievo che potrà derivare da spazi meno angusti dovrà inevitabilmente attendere anni. Ma opporsi a un piano di edilizia carceraria volto a eliminare il sovraffollamento e garantire l’effettività delle pene è miope, perché la mancanza di posti finirebbe per danneggiare sia i detenuti (che hanno diritto a più spazi) sia i comuni cittadini (che hanno diritto a maggiore sicurezza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

LO SCATTO OBBLIGATO PER IL PAESE

Mario Ajello

Apparterrebbe alla tradizione - e in passato così si è pensato - di questa parte politica. Questa è la premessa per evitare il peggio. Perché tra la proiezione al futuro e l’archeologico ricatto dell’abisso, in un Paese voglioso della prima e tutto proiettato al rifiuto di essere risucchiato negli orrori novecenteschi fuori tempo massimo, il limite purtroppo è molto sottile e guai a giocare o irresponsabilmente a danzare su questo filo molto delicato e che si può rompere perché la fragilità è purtroppo connaturata alla democrazia e perciò occorre avere molta cura del sistema che ci fornisce libertà e sviluppo. Ecco, l’allarme del ministro Piantedosi e delle forze sane della politica e dell’opinione pubblica, e sono la stragrande maggioranza in questo Paese, a non sottovalutare il clima di

insurrezione innescato dalle violenze a Torino e dall’attacco “al cuore dello Stato” - nel ricatto dei nuovi-vecchi barbari c’è anche quello di costringere gli altri a ripristinare linguaggi che si sperava fossero superati e invece la prepotenza della malafede pseudo-ideologica e della rimasticatura del terrorismo urbano li obbliga a riproporsi - non possono non fungere da spinta per l’attuale opposizione a fare lo scatto in avanti che serve al Paese. Si tratta di uno scatto che, non spaventi il parolone, sarebbe di tipo patriottico. Ovvero: non serve a nessuno e non giova a nessuno, politicamente, questo clima di riproposizione di un immaginario di ribellione, in cui si condensa il peggio delle sotto-culture antagoniste e si riassumono tutti i deliri, rimasticati, del disprezzo per la democrazia targati, viene da ridere ma purtroppo è la realtà, Toni Negri e via

dicendo con le teorie dei cattiva maestri che la gioventù sedicente rivoluzionaria, ancora incredibilmente segue e diffonde nelle università e nei centri sociali. Lo scatto in avanti da parte di chi rappresenta la sinistra, la totale cancellazione della logica del cui prodest (ossia conviene a noi tenere vivo il mito della rivolta sociale contro il governo. Ma attenzione: rivolta sociale non è, si tratta invece di pestaggi) sono importantissimi perché servono a creare coesione nel Paese, a renderlo forte. E più si è coesi e più si è forti, in una fase in cui non ci sono soltanto appuntamenti nazionali di enorme rilievo, le Olimpiadi invernali con le proteste che si annunciano e i relativi problemi di ordine pubblico, ma ci sono più in generale le grandi sfide della contemporaneità che richiedono l’esistenza di una Italia compatta. Consapevole della posta in gioco - chi fa sistema

vince - e molto motivata a muoversi in uno schema di compartecipazione ai destini nazionali, che è l’unica metodologie per consentire a questo Paese di farsi protagonista in una fase della storia in cui sta cambiando tutto e occorre capire questo e attrezzarsi tutti insieme ad affrontare la situazione. Fa impressione come il ritorno della violenza politica sia stridente con la contemporaneità. Per usare una terminologia abusata, c’è qualcosa di distopico in ciò che sta accadendo e che riguarda la peggio gioventù, quella dei giovani vecchi. Ovvero: il passato cerca di trascinare nella palude e nel baratro il futuro, gli anni ‘70 provano a stritolare il nuovo millennio, e chi si arrende alla paleo-prepotenza se ne infischia dell’Italia, chi addirittura la giustifica si mette fuori dalla storia e dalla civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

L’INTELLIGENZA ARTIFICIALE E I RISCHI SUL VOTO DI MIDTERM

Mauro Calise

Da noi si vota su una scheda cartacea, con un documento e un certificato che attestano l’identità e il diritto a questa fondamentale prerogativa democratica. Un meccanismo estremamente semplice, e facilmente controllabile. In America – nella gran parte degli Stati – il documento di identità non occorre, si può scegliere tra voto cartaceo ed elettronico, e spesso quello postale, che in alcuni casi può arrivare anche in ritardo se il timbro è precedente alla data ufficiale. Si può facilmente immaginare come un simile coacervo normativo contribuisca alla sfiducia degli elettori, ancor più se alimentata dal candidato perdente. Ancora oggi, due terzi dei votanti repubblicani sono convinti che – nelle elezioni del 2020 – la vittoria spettasse a Trump, e gli sia stata «rubata» da Biden. Oggi che è Trump a detenere il boccino del potere esecutivo, i sospetti si concentrano sulle iniziative dei repubblicani. È di ieri un appello della redazione del New York Times a vigilare attivamente su una serie di potenziali violazioni della legalità. Quella più critica riguarda la richiesta del governo agli Stati di fornire le liste elettorali, che restano il requisito fondamentale per l’accesso di un cittadino al voto. Molti Stati si stanno opponendo, perché vedono – dietro il pretesto di una ripulitura degli elenchi – una centralizzazione informatica lesiva delle loro prerogative costituzionali. Ancora più pericolosa in una fase in cui l’intelligenza artificiale sta diventando una componente sempre più potente e invasiva della mobilitazione elettorale. Chi è in

grado, oggi, di garantire che i dati di cui dispongono le istituzioni di governo non vengano utilizzati anche ai fini di una persuasione – più o meno – occulta? Già nell’ultima campagna presidenziale l’uso dell’IA ha registrato un salto di qualità, con la proliferazione di fake news e di video che simulavano personaggi ed episodi inesistenti. Nel giro degli ultimi due anni, i sistemi di riconoscimento facciale si sono evoluti e consentono di incrociare centinaia di milioni di dati per ricostruire le propensioni elettorali. Supportati anche dal recente – esplosivo – sviluppo delle cosiddette piattaforme software previsionali, che incentivano la partecipazione degli utenti con un sistema di scommesse praticamente illimitato, ed in perpetuo aggiornamento. Le due principali – Kalshi e Polymarket – sono diventate rapidamente centrali per il modo in cui la politica, i media e le crisi globali vengono percepite e comprese in tempo reale. Accumulando una mole sterminata di informazioni a disposizione del migliore offerente. Può darsi che, sul filo di lana, queste preoccupazioni si riveleranno infondate. In una recente elezione suppletiva per un seggio senatoriale in Texas, ha prevalso il candidato democratico, contro ogni aspettativa e a dispetto di un investimento finanziario dieci volte minore del suo avversario. Ma se il clima – da entrambe le parti – continua ad arroventarsi, aumentano le probabilità che il risultato possa venire apertamente e immediatamente contestato. Un esito con conseguenze imprevedibili per la stabilità democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti & Persone



Crans-Montana, si aggrava il bilancio: 41 morti

Sale a 41 vittime il tragico bilancio della strage di Crans-Montana. Numeri che si aggiornano nelle ore in cui il Papa, in un messaggio in occasione della messa di trigesimo, invoca per i familiari e amici «la speranza di rivedere un giorno coloro che avete perduto, la speranza anche che, anche quaggiù, un nuovo giorno sorga per voi e che la gioia torni nei vostri cuori». Parole di sostegno del Santo Padre che arrivano dopo le forti polemiche da parte dei familiari delle sei vittime italiane sulla scarcerazione, dopo il pagamento della cauzione, del gestore del locale Jacques Moretti e sul percorso accidentato della collaborazione giudiziaria. Leone parla di «anime trafitte non solo dalla sofferenza, ma anche dall’incomprensione e dal senso di abbandono». Una tragedia che ha fatto registrare l’ennesima vittima: un 18enne svizzero che era ricoverato, in condizioni disperate, nell’ospedale di Zurigo. La conferma del decesso è arrivata con una nota del Canton Vallese, Beatrice Pilloud in cui si spiega che la morte del ragazzo risale a sabato.